

L' Ambrosiano - Milano

20 - XI - 1930

CONCERTI  
SINFONICI E DA  
CAMERA

1931

Roma, novembre.

(m. l.) - Da quanti anni non appariva Mengelberg sul podio dell'Augusteo? Da molti di certo; se non erriamo, da otto anni. Il suo ritorno ha assunto perciò il carattere di un avvenimento musicale di grande importanza: l'Augusteo gremito, successo entusiastico. Non staremo a dire quali le virtù di questo artista che è noto in tutto il mondo: a noi che da tanti anni non lo avevamo ascoltato sembra che egli abbia conservate le sue principali caratteristiche e prima, fra tutte, quella di dare un vasto respiro alla musica interpretata. Egli non si attarda nella ricerca dei particolari nè scende all'analisi minuta della partitura: gli basta impadronirsi degli elementi fondamentali ed incanalare la composizione tra quelli; egli non possiede cioè l'arte magica di Toscanini che sa far vivere, vibrare, palpitare i più riposti episodi dell'opera e comporli poi con una sintesi mirabile in una cornice di perfetto equilibrio. Mengelberg, come quasi tutti i direttori tedeschi, altro non cura che questa funzione, diremo così, respiratoria dell'opera d'arte. E' un respiro il suo che non infrange le barriere ritmiche ma che sa trovare polmoni adatti nella sapiente distribuzione delle sonorità, nella calda vibrazione degli accenti melodici. Ed in tal modo la *Pastorale* di Beethoven se, in certi momenti, poteva apparire arbitrariamente interpretata, ha saputo conservare in sostanza tutto il suo straordinario profumo, la Sinfonia di Cristiano Bach è apparsa come fusa nel suo schema rigidamente classico, la *Giara* di Casella tutta viva nei suoi ritmi e nel suo colore popolare, il *Bolero* di Ravel saggiamente dosato nel suo interminabile *crescendo*. Ragion per cui le ovazioni sembrava non volessero finir mai.